

Geopolitica Un saggio di Maurizio Molinari (La nave di Teseo) segnala i rischi per le democrazie

Minacce



Attenti al network dei dittatori che insidia l'Occidente

di Ferruccio de Bortoli



Ridotto in sigla il sintomo del tramonto occidentale, la malattia senile degli Stati democratici, potrebbe essere 5G. Cioè la quinta generazione della rete di telecomunicazioni digitali. Il colosso cinese Huawei è forte di un vantaggio tecnologico che gli consente di fare la pesca a strascico di dati personali, aziendali, strategici in molte democrazie occidentali. Huawei è un gruppo pubblico statale. Dipende dal governo di Pechino, che considera le libertà personali al pari di un'erba infestante. I dati delle nostre vite sono preziosi per chi ambisce a controllare e spiare il mondo. Valgono molto. Le vite molto meno. Angela Merkel è criticata in Germania per non aver ostacolato lo sviluppo della rete digitale superveloce di Huawei. Ma a Berlino hanno vinto le ragioni dell'industria esportatrice

tedesca, che teme ripercussioni nel principale mercato di sbocco dei propri prodotti.

Lenin diceva: i capitalisti ci venderanno la corda con cui li impiccheremo. Si potrebbe aggiornare così: gli eredi di Mao ci stanno vendendo la tecnologia con cui ci faranno prigionieri. Esageriamo? Non tanto.

Il direttore de «La Stampa», Maurizio Molinari, esce oggi con un libro di straordinario interesse che alza lo sguardo sui destini incerti delle democrazie liberali e

strappa il velo del nostro conformismo buonista. *Assalto all'Occidente* (La nave di Teseo) è una radiografia impietosa di tante miopie e viltà. È un'analisi approfondita, nei dettagli e nelle correlazioni, della pericolosità della sfida delle autocratie. Sottovalutata.

Credevamo che la globalizzazione, insieme all'economia di mercato, avrebbe esportato anche la democrazia. Ci sbagliavamo. L'ha indebolita persino negli Stati di maggiore tradizione, specie tra coloro che ambivano ad insegnarla agli altri. Nel momento in cui l'America di Donald Trump sembra ripiegarsi su se stessa e rinunciare al ruolo di «guardiano del mondo», l'Unione Europea è paralizzata dalle proprie contraddizioni. La Brexit apre un'ulteriore ferita di difficile ricomposizione.

L'Occidente non si unisce. Si divide nel rilancio nostalgico delle piccole patrie, in controversie crepuscolari. Riemergono i fantasmi di Monaco 1938, lo sciagurato *appeasement* con il nazismo e il fascismo, e di Praga 1968: la delusione dei cecoslovacchi lasciati soli contro i carri armati sovietici. L'*appeasement* dei giorni nostri è nelle titubanze contro Bashar al-Assad nel 2011, nella

voce strozzata e ambigua contro Erdogan che dà la caccia ai curdi, traditi dagli americani e lasciati soli. Su Hong Kong non si dice nulla, è affare cinese. Troppi interessi. Il Venezuela è dimenticato.

La Cina di Xi Jinping punta ad essere il leader dell'innovazione digitale, dell'intelligenza artificiale. E a superare gli Stati Uniti entro il 2030. Già i brevetti degli scienziati cinesi, in questi settori, sono cinque volte superiori a

quelli dei colleghi americani. La Russia di Vladimir Putin si erge a baluardo insostituibile nella difesa della fede cristiana, mentre sviluppa un suo particolare *soft power* per avvelenare i pozzi delle sofferenti democrazie. Elimina dissidenti interni ed esterni (esempio, il caso Skripal a Salisbury).

Nella guerra cibernetica, Russia e Cina usano gli stessi mezzi. Hanno milioni di persone impiegate nell'intelligence. Non c'è differenza, a Pechino o a Mosca, tra sistema economico e apparato militare. La *cyberwar* si ciba anche di segreti industriali. Il nemico è uno solo: l'Occidente, nel quale i cittadini delusi dall'improvverimento dei ceti medi, dall'esplodere delle disuguaglianze, maturano un sentimento di distanza, se non di avversione, verso le procedure democratiche. Troppo lente, farraginose. Il fascino dell'uomo forte, che ha i «pieni poteri», attecchisce. In qualche caso, dilaga.

Riemergono i fantasmi del Novecento, riaffiorano le nostalgie

imperiali. Anche in questo caso potremmo ricorrere a una sigla: 4I. La «I» sta per imperi. Non c'è solo la strategia di potenza di Putin che si appropriò di uno spazio e di una rilevanza in Medio Oriente che trent'anni fa, alla caduta del Muro, era semplicemente impensabile. O quella di Xi Jinping, proteso ad affermare il

● A Milano Molinari presenta il suo libro lunedì 11 novembre, alle ore 16, presso la sede dell'Ispi in via Clerici 5. Partecipano all'incontro con l'autore Paolo Gentiloni, Angelo Panebianco e Giampiero Massolo

● Sopra: *Il Bosco incantato*, in scena dal 17 novembre nel Bosco del Sassetto (courtesy Luca Perazzolo)



dominio, nell'era capitalista, dell'Impero di Mezzo. Anche Erdogan persegue, con brutale tenacia, il suo sogno neo-ottomano. E l'Iran non è da meno. Ed è proprio parlando delle mosse di Teheran che l'autore concentra le proprie critiche all'Occidente vacuo e arrendevole. Una potenza militare in ascesa, quella della Repubblica islamica, che approfitta delle divisioni sunnite, rese ancora più visibili dal contrasto tra Arabia Saudita e Qatar, per

creare una «mezzaluna sciita» di continuità territoriale tra Teheran e Beirut. E assedia Gerusalemme.

L'intelligence di Israele ha smascherato il progetto Amad, sviluppato dall'Iran tra il 1989 e il 2003, per dotarsi di un'arma atomica. Una scoperta che ha semplicemente sgretolato il presupposto dell'accordo sul programma nucleare, poi disconosciuto da Trump. Obama e gli altri leader occidentali furono semplicemente ingannati. È in atto una «guerra d'attrito» tra Iran e Israele che il generale Abdolrahim Mousavi vorrebbe distruggere «entro al massimo 25 anni».

Il libro di Molinari sorprende per la quantità di dati e di episodi che dimostrano l'esistenza di un «network dei dittatori» (per esempio nella collaborazione tra

Kim Jong-un e Bashar al-Assad sulle armi chimiche). Si possono dunque valutare sotto un'altra luce i ripensamenti americani sulla politica della sicurezza, le intemperanze di Trump sul ruolo, tutto da ridefinire, della Nato, i timori dell'amministrazione americana sulla *belt and road initiative*, che dietro un'agenda economica nasconde tutte le insidie di un attacco alla sovranità dei Paesi occidentali più deboli. E l'Italia con le ambiguità russe della Lega, di gran lunga il primo partito, la porosità del proprio sistema economico, l'estrema vulnerabilità digitale, è il ventre molle di un'Occidente in declino. È tornata però ad essere, come durante la guerra fredda, d'importanza strategica. Non ne è minimamente consapevole. Occupa una frontiera invisibile, non difende i suoi dati sensibili.

Molinari, nel capitolo finale, si domanda come l'Occidente possa reagire ai sintomi del suo declino. E cita il giurista di Harvard

Alan Dershowitz, il quale afferma che «i grandi diritti originano da grandi errori». E la risposta sta proprio nella riaffermazione dei diritti degli individui e nella lotta alle disuguaglianze. Nell'orgoglio di ciò che si è, non nell'inseguimento dei peggiori populismi che alimentano diffuse simpatie per i nemici dell'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

- Esce oggi in libreria il saggio di Maurizio Molinari *Assedio all'Occidente. Leader, strategie e pericoli della seconda guerra fredda* (La nave di Teseo, pagine 240, € 18), nel quale il direttore della «Stampa» si sofferma sulla grave minaccia per le democrazie rappresentata dai regimi autoritari



- Molinari (nella foto qui sotto) presenta oggi il suo libro a Roma (ore 18) presso il Tempio di Adriano, in piazza di Pietra. Discutono con l'autore Nicola Zingaretti e Antonio Tajani, modera la giornalista Alessandra Sardoni

